

# NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE



ANNO III - N. 3 - 4

LUGLIO - DICEMBRE 1957

(Uscito nel Marzo 1958)

## S O M M A R I O

Presentazione .....	pag. 1
ANSELMO M. ALBAREDA - Il «Cardinale Bibliotecario» .....	» 3
ANNA SAITTA REVIGNAS - L'Institut de recherche et d'histoire des textes .....	» 6
MARIANGELA DONÀ - Un corso sulle biblioteche Inglesi a Birmingham .....	» 13
GUGLIELMO MANFRÈ - Biblioteca Americana e Biblioteca Italiana .....	» 16

### *Vita dell'Associazione*

L'XI Congresso dell' A. I. B. ....	» 24
------------------------------------	------

### *Dalle Sezioni*

Sezione Apullo-Lucana - Sezione Liguria - Sezione Lombarda - Sezione Sicilia Orientale - Sezione Veneto Orientale e Venezia Giulia .....	» 32
---	------

### *Necrologio*

Camillo Scaccia Scarafoni .....	» 32
---------------------------------	------

### *Libri per bibliotecari*

GIOVANNI CECCHINI - Le biblioteche pubbliche degli Enti Locali, (Roma, 1957). <i>A. S. R.</i> .....	» 33
Libraries for research and industry; planning and equipment. (New York, 1955). <i>M. P. Carosella.</i> .....	» 35
PAGLIAINI Arrigo Plinio - Catalogo generale della libreria italiana. (Milano, 1956). <i>F. Balboni.</i> .....	» 36
CARINI DAINOTTI Virginia - La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano. (Firenze, 1956). <i>Bianca Gullini Frascchetti</i> .....	» 37

### *Antologia*

GIUSEPPE TUCCI - Stamperie Tibetane. ....	» 39
---	------

# DITTA PARMA ANTONIO & FIGLI

## SARONNO

Prima Fabbrica Italiana di CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA - SCAFFALATURE

e MOBILI METALLICI — Fondata nell'Anno 1870



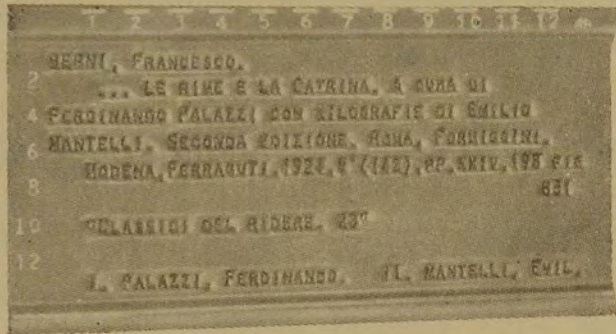
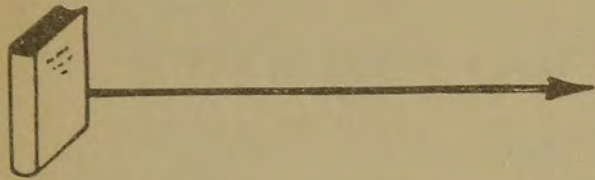
FOTO VILANI - BOLOGNA

### I PIÙ GRANDIOSI E MODERNI IMPIANTI DI SCAFFALATURA PER BIBLIOTECA

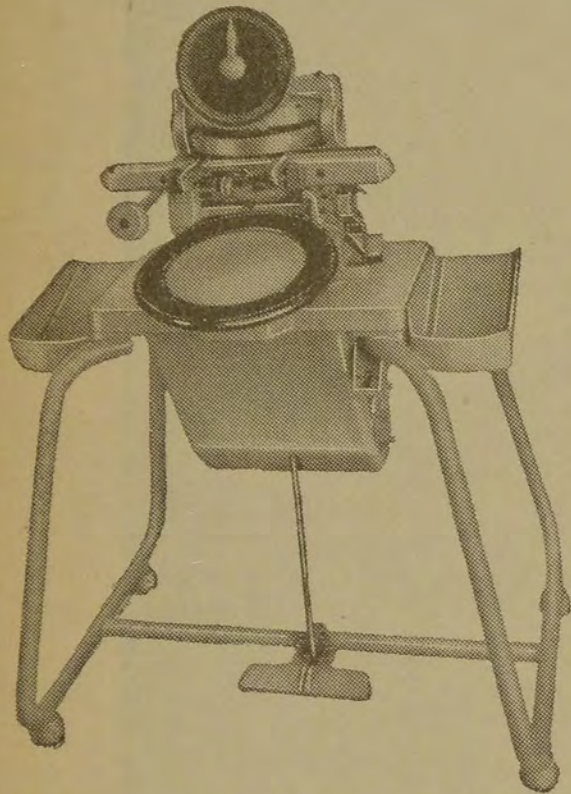
DIREZIONE E STABILIMENTO: SARONNO - TEL. 22-42 - 24-74

AGENZIE DI VENDITA : { MILANO - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890-435 - 892-120  
ROMA - Via Barberini, 3 - Tel. 460-214

# Il sistema "ADREMA", applicato agli usi delle Biblioteche



La targhetta metallica Adrema viene preparata con i dati ricavati dal libro.



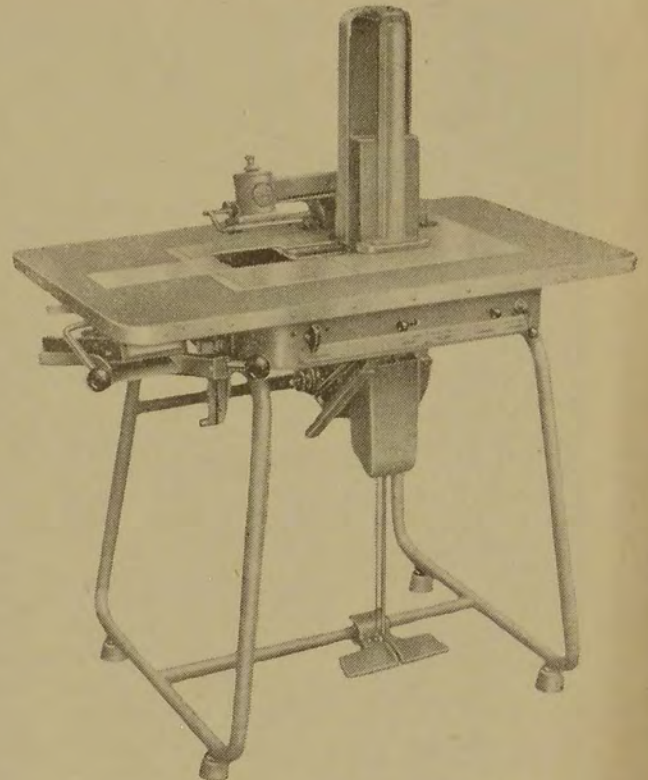
PUNZONATRICE

## Punzonatura e stampa in 2' e 43"

con un risparmio di tempo di circa 10 minuti rispetto al sistema dattilografico si ottiene la compilazione automatica delle schede per le categorie in genere richieste:

topografica	1
autori	1
soggetto	1
sistematico	1
secondaria	1
Totale	5

I vantaggi del Sistema Adrema si moltiplicano col moltiplicarsi del numero di copie di schede necessarie per ciascuna opera:



STAMPATRICE

↓  
Biblioteche  
Universitarie

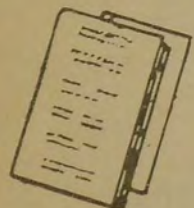
↓  
Cataloghi  
collettivi

↓  
Centri  
di lettura

↓  
Reti Provinciali  
di posti di prestito

Disponendo dell'attrezzatura Adrema, le Biblioteche potranno provvedere inoltre a molte altre necessità organizzative con facilità e notevole economia di tempo e di denaro.

STAMPA DI: moduli  
indirizzi  
lettere circolari  
prontuari



ESTRATTI A VOLUMI:  
di cataloghi  
generali  
speciali



Soc. Acc. Italiana  
MACCHINE PER INDIRIZZI  
MILANO - Via Privata Vasto, 1 - Tel. 664891/2/3

# NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Piazza Sonnino, 5 - Roma

ANNO III - n. 3-4

LUGLIO - DICEMBRE 1957

(Uscito nel Marzo 1958)

---

*Egredi Consoci,*

*nell'annunciarvi ufficialmente l'insediamento avvenuto del nuovo Consiglio e l'elezione delle cariche, desidero anzitutto, a nome anche del Consiglio stesso, di farvi l'augurio cordiale per l'anno testè cominciato e di farlo a ciascuno di Voi per la sua particolare attività e a tutti noi per l'associazione alla quale apparteniamo.*

*Il primo pensiero nell'iniziare l'opera nostra è stato ed è la cordiale gratitudine per tutti i Colleghi che nel Consiglio, nelle Commissioni, in ogni attività dell'ultimo triennio hanno bene meritato della nostra Società ed hanno cooperato alla sua affermazione ed al suo graduale progresso.*

*Progresso che richiede come condizione indispensabile una sempre più stretta collaborazione dei dirigenti fra loro e nel Consiglio e nei singoli Comitati regionali, ed una costante ed assidua collaborazione fra il Centro, gli organi periferici ed i singoli Soci affinché gli scopi che ci siamo proposti trovino nella stessa unione e solidarietà di tutta la compagine sociale la base solida del loro impulso d'azione.*

*Su questa base vuole e deve riprendere o iniziarsi l'opera del nuovo triennio, secondo l'onesto ed esplicito desiderio di tutti.*

*In tal modo anche l'opera del Presidente, sarà in grado di trovare*

*sempre meglio il suo necessario complemento e la sua più ampia e salutare esplicazione.*

*Lo ispirerà e lo ispira a bene sperare anche la chiara consapevolezza dell'importanza e della delicatezza della sua responsabilità, il desiderio di raggiungere un sano equilibrio di rapporti schietti e cordiali con tutti, e soprattutto la fede nell'avvenire della nostra Associazione e nel validissimo apporto di ogni Socio di buona volontà.*

*In questa fiducia egli ha accettato una sua nuova investitura ed è certo di trovare nel Consiglio, spirito alacre e concorde di attivissima collaborazione fraterna ed una serena visione di ideali nobili e degni.*

ARISTIDE CALDERINI

## II « **Cardinale Bibliotecario** »

Nella non breve lista dei Cardinali Bibliotecari di Santa Romana Chiesa, Protettori della Biblioteca Apostolica Vaticana, appaiono i nomi di nobilissime famiglie: Carafa, Colonna, Borghese, Barberini, Chigi, Panfilo Albani, di noti diplomatici: Cobelluzzi, Passionei, Consalvi, Lambruschini, Rampolla; di studiosi di chiara fama: Cervini, Sirleto, Baronio, Casanate, Querini, Mai, Pitra, Gasquet, Ehrle. Giovanni Mercati, che ha certamente un posto di primissimo ordine tra i più dotti di loro, è il solo però che meriti il titolo di « Cardinale Bibliotecario » per eccellenza.

I suoi ventun anni di Cardinale Protettore sono superati, è vero, dai venticinque del Querini e dai ventisei del Panfilo. Forse, nel senso strettamente specifico e tecnico del termine « bibliotecario », non ha raggiunto il Cervini, il Sirleto e l'Ehrle. Ma nella dedizione assoluta alla Biblioteca, fino, starei per dire, a diventarne parte essenziale, fino a farsi per molti aspetti tutt'uno con essa, animandola col suo spirito, non ebbe antecessori e difficilmente avrà successori.

Gli altri furono prima Cardinali, e divennero Cardinali Bibliotecari solo in un secondo tempo. Mercati fu già creato Cardinale Bibliotecario; le due qualità essendo inscindibili nella sua personalità. Pio XI, suo grande amico e suo antico collega, ben sapendo che don Giovanni — come familiarmente lo chiamava — non avrebbe mai accettato la Porpora Romana, se essa avesse comportato l'abbandono della Biblioteca, nel 1934, alla morte del Cardinale Bibliotecario Ehrle, lasciò vacante il titolo, avocando a sé la protezione della Vaticana, e lo riservò per Giovanni Mercati. Il 18 giugno 1936 il Pontefice imponeva al collega degli anni passati il Cappello Cardinalizio, nominandolo, nello stesso giorno, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Protettore della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Prima di accettare il Cardinalato, Giovanni Mercati aveva francamente confessato al Papa l'estrema ripugnanza a trasferire la propria dimora dalla Città del Vaticano a Roma, e quindi lontano dalla sua Biblioteca: infatti, non essendo Cardinale Palatino, non avrebbe potuto continuare dopo la promozione, a risiedere in Vaticano. E Pio XI fece volentieri un'eccezione alla regola e concesse a quegli che stava per creare Cardinale di restare nell'appartamento del fratello, Mons. Angelo, Prefetto dell'Archivio Segreto della Santa Sede. Ma l'angustia, allora superata, si ripresentò allo spirito del Cardinale alla morte del fratello, il 2 ottobre 1955. Il pensiero di dover abbandonare quasi novantenne la vicinanza della Biblioteca gli procurò una vera angoscia. Sua Santità Pio XII gli venne allora amorevolmente incontro, concedendogli di continuare ad abitare nella Città del Vaticano, nella casa dove aveva trascorso tanti anni. Il Cardinale restò profondamente commosso e grato di questa nuova prova di affetto del Sommo Pontefice, e, tre giorni dopo il trapasso del fratello Mons. Angelo, scriveva in un foglietto, tra gli appunti per un testamento spirituale purtroppo non finito: « Ringrazio quanto posso il Nostro Santo Padre Pio XII di tutte le bontà e grazie che mi ha concesso nei 16 anni del Suo glorioso Pontificato e segnatamente nelle ultime mie affezioni ».

Dal 1936 Giovanni Marcari visse nella Biblioteca, della Biblioteca e per la Biblioteca. Dalle brevi vacanze dell'estate del 1937, a Camaldoli di Frascati, fino alla morte, non trascorse una giornata intera fuori del Vaticano. Negli ultimi venti anni non disse una sola messa fuori della sua cappella, non desinò una sola volta fuori di casa, non assistè ad alcun ricevimento. Compiuti i suoi doveri religiosi — piissimo e di coscienza estremamente delicata quale era —, non mancava in Biblioteca nelle domeniche e neppure nelle più solenni festività, a Natale e a Pasqua. Se, nella sua qualità di Cardinale Diacono, assisteva al Pontificale del Santo Padre in S. Pietro, appena pranzato e dopo un brevissimo riposo, scendeva in Biblioteca. Anche durante gli Esercizi spirituali annuali trovava modo di farvi qualche fugace apparizione.

Nella sua stanza di lavoro teneva in permanenza un numero cospicuo di manoscritti, quelli che più erano presenti alla sua mente



e cari al suo cuore. Fra quei manoscritti erano rappresentati quasi tutti i fondi della Vaticana, dal Palatino al Borgiano, dal Reginense al Barberiniano, e, ancora, l'Ottoboniano, il Chigiano, il Borghe-siano. Ma le sue preferenze erano per il fondo propriamente Vati-cano, per i codici Vaticani greci e più ancora per i latini: una tren-tina dei primi e più di una cinquantina dei secondi riempivano gli scaffali del suo studio in Biblioteca fino all'ultima sua giornata di lavoro, trattiene non certamente per dimenticanza, ma costan-temente da lui consultati, con grande fatica negli ultimi anni a causa del crescente indebolimento della vista. La sua prodigiosa memoria ed una sorprendente facilità di associazione glieli faceva riprendere ora l'uno ora l'altro, per fissare una data, per fare un con-fronto, per chiarire qualche passaggio oscuro o ritentare letture paleograficamente difficili, annotando spesso le osservazioni in fo-glietti preziosissimi che lasciava entro i vari manoscritti.

Nè si creda che, in mezzo a tante venerabili reliquie del passato così amorosamente investigate, la sua mente seguisse in misura mi-nore il progresso degli studi ed anche la tecnica dei tempi presenti. Durante gli anni del suo Cardinalato, nessun libro, nessuna rivista giunse alla Vaticana di cui egli non scorresse le pagine e gli indici, mai tralasciando di prendere nota di quanto interessava la Biblio-teca, i suoi studi e quelli dei suoi amici. Nulla sfuggiva al suo sguardo vigile, nulla era dimenticato dalla sua memoria tenacissima. Negli ultimi tempi mostrava uno spiccato interesse per l'applicazione dei recenti ritrovati scientifici alla res libraria. Seguiva attentamente, e autorevolmente incoraggiava, gli esperimenti dei laboratori della fotografia e del restauro in Biblioteca, e desiderava essere tenuto al corrente dei risultati ottenuti altrove. Meravigliava e commo-veva nello stesso tempo l'ardente desiderio del venerando vegliardo di essere edotto dei nuovi sussidi forniti dalla tecnica moderna per una più rapida, efficace e proficua consultazione dei molteplici ma-teriali della Biblioteca. Fino al giorno estremo della sua vita, egli fece onore al motto del suo stemma di Cardinale Bibliotecario della Santa Chiesa Romana: *paratus semper doceri*.

ANSELMO M. ALBAREDA

## **L'Institut de recherche et d'histoire des textes.**

Non molti fra noi, bibliotecari e filologi, conoscono l'esistenza e l'organizzazione dell'Institut de recherche et d'histoire des textes che ha la sua sede a Parigi e svolge come sezione autonoma del Centre National de la recherche scientifique un'attività unica nel suo genere.

L'Istituto fu fondato nel 1937 da Félix Grat, studioso d'ingegno vivo che agli interessi per la filologia accompagnava un'influente posizione politica, ed ebbe come programma iniziale la ricerca e lo studio dei manoscritti contenenti i testi degli autori della latinità classica.

Contrariamente a quella che è opinione corrente anche in cerchie di cultura non mediocre, nel campo della filologia classica resta sempre molto da fare. All'evoluzione delle teorie sul metodo della critica testuale non si è accompagnata una nuova, completa, elaborazione della tradizione manoscritta e negli ultimi decenni filologi illustri, fra i quali il Marouzeau, il Laurand ed il Pasquali, hanno ripetutamente attirato l'attenzione sulla necessità dell'esplorazione sistematica dei fondi delle biblioteche e sull'importanza che può rivestire per la ricostruzione dei testi dell'antichità ciò che concerne la composizione e la storia dei singoli codici.

Il rispondere sul piano pratico ad esigenze metodologiche del genere comporta problemi complessi. Non è difficile, infatti, rendersi conto degli oneri e delle difficoltà che incontra chi voglia conoscere direttamente, attraverso indici ed inventari quasi sempre imperfetti, il contenuto dei fondi manoscritti delle diverse biblioteche, anche di quelle più importanti, ed immaginare quali studi e lunghe ricerche rappresenti per un filologo l'acquisizione di elementi estranei alla filologia come sarebbero le notizie che riguardano la struttura formale del codice o servono a ricostruirne le vicende attraverso i secoli.

Il Grat aveva in proposito una lunga esperienza. Aveva fra l'altro esplorato le biblioteche spagnole e italiane, facendo in raccolte pubbliche e private scoperte importanti, e lavorando nel 1925 a

Roma aveva avuto la ventura di trovare proprio alla Biblioteca Vaticana dei manoscritti sconosciuti di Tacito, importanti per la tradizione del testo di questo autore. Dalla conoscenza di difficoltà che era facile prevedere avrebbe incontrato chiunque si fosse accinto scrupolosamente a nuove edizioni critiche, ricominciando ogni volta e rifacendo per proprio conto lavori già fatti in parte da altri, sorse nel Grat l'idea dell'Istituto e dei compiti che esso avrebbe dovuto svolgere.

Il primo programma è stato in periodi successivi modificato e sviluppato. L'Istituto, diretto da Jeanne Vielliard, già collaboratrice del Grat ed organizzatrice acuta e sicura, conta al presente oltre la sezione latina (classica e medievale) le sezioni orientale, greca, francese e provenzale. Queste due ultime hanno come *terminus ad quem* la diffusione della stampa (1500 circa) dato che il problema della storia del testo si pone in forma diverso quando esiste la possibilità che l'opera sia stata pubblicata sotto il controllo del suo autore. Alle sezioni per la filologia se ne aggiungono altre due, riservate rispettivamente alla diplomatica ed alla codicologia.

Il personale addetto all'Istituto è in parte fisso (i capi delle diverse sezioni) ed in parte vincolato da contratto o ricompensato a cottimo. Inoltre una missione e collaboratori permanenti dello Istituto lavorano alla Biblioteca Vaticana ed in Grecia, mentre non è stata ancora ricostituita la missione che prima della guerra era incaricata dell'esplorazione dei fondi del British Museum.

Il metodo di lavoro delle diverse sezioni, può essere illustrato in misura sufficiente da quanto riguarda la sezione latina che, comprendendo anche il periodo umanistico ed essendo strettamente legata alla sezione di codicologia, è quella che interessa una più larga cerchia di studi.

Nei confronti degli autori classici, la ricognizione delle biblioteche dei diversi Paesi europei è stata preceduta dallo spoglio dei cataloghi a stampa e per ciascun manoscritto sono state compilate delle schede da rivedere e completare in un secondo tempo sugli originali. Il lavoro preliminare di spoglio dei cataloghi ha potuto, peraltro, essere fatto soltanto in parte sui repertori a stampa, dato che, come è noto, proprio le biblioteche più ricche di manoscritti

sono ancora lontane dall'aver pubblicato i loro cataloghi in forma compiuta e moderna. La prima fase del lavoro è stata, quindi, completata sul posto con l'esame di indici ed inventari manoscritti. I collaboratori incaricati della ricognizione delle differenti raccolte sono stati dotati di diversi sussidi: una lista completa degli autori e delle opere anonime della latinità classica, un elenco di autori le cui opere sono considerate perdute e sono note soltanto attraverso le testimonianze di altri autori, un indice dei differenti titoli sotto i quali le diverse opere sono conosciute (desunto dalle migliori collezioni di edizioni critiche) con l'aggiunta delle lacune caratteristiche delle diverse famiglie di manoscritti. Per l'identificazione delle opere senza titolo e frammentarie è stato, infine, predisposto un repertorio d'*incipit* e d'*explicit* mai ancora compilato in forma così completa, anche per quanto riguarda le diverse parti delle opere maggiori o per le singole lettere comprese in raccolte (Seneca, Plinio, etc.). Per ciascun testo identificato dai collaboratori durante i lavori di ricognizione, viene compilata una scheda nella quale, oltre ad essere precisati la famiglia alla quale esso appartiene e l'inizio e la fine delle singole parti, sono date con la descrizione del manoscritto, le maggiori notizie possibili della sua origine (officina scrittoria e copisti) e della sua storia (possessori vari come biblioteche monastiche, umanisti e bibliofili). L'analisi e la raccolta di tutti questi elementi sono seguite dalla fotografia del manoscritto, che è completa per i testi unici, per gli anteriori al sec. XIII e per tutti quelli che rappresentano una particolare tradizione (addizioni, lacune, interpolazioni). I manoscritti posteriori e di minore importanza non sono, di contro, riprodotti che in parte (inizio e fine, note di copisti e possessori, antiche collocazioni, ecc.).

Con questo metodo e questi criteri sono stati studiati e fotografati i manoscritti degli autori classici di numerose biblioteche dei diversi Paesi europei per un complesso di circa 7000 volumi. Già prima della guerra, nel 1939, una speciale missione era stata compiuta da una collaboratrice dell'Istituto nella penisola Balcanica ed in Ungheria. Le raccolte pubbliche e private della Jugoslavia, e specialmente quelle dei monasteri della Dalmazia, hanno rivelato

ricchezze insospettate e risultati brillanti ed insperati ha dato la esplorazione delle biblioteche rumene, specialmente ed Alba Julia ed a Targu-Mures.

In forma analoga al lavoro relativo ai manoscritti della latinità classica è stato impostato quello per la letteratura medievale.

Lo spoglio di opere fondamentali quali quelle del Manitius, del Bardenhewer, del de Wulff, e di collezioni di testi come il Migne, il Corpus Vindobonense, i Monumenta Germaniæ historica, etc., ha dato origine ad uno schedario bibliografico degli autori e delle opere anonime che si va via via aggiornando e completando, secondo un piano metodico preciso, con le indicazioni offerte dalla ricognizione dei fondi manoscritti e dall'esame di opere monografiche, di miscellanee, di serie di riviste contenenti articoli relativi alla storia ed alla critica dei testi antiche e recenti.

Poichè la filologia e la letteratura latina medievale costituiscono un campo di ricerche e di studi meno preparato e più vasto di quello relativo all'antichità classica, maggiori si presentano in proporzione le difficoltà del lavoro. Come strumento fondamentale per l'identificazione dei testi adesposti o variamente attribuiti si è iniziata intanto la compilazione di un indice di *incipit* di opere della latinità medievale attraverso la fusione dei repertori speciali e delle tavole aggiunte ai cataloghi ed alle monografie a stampa. Quando i cataloghi mancavano delle tavole si è affrontato lo spoglio analitico del loro contenuto.

Mentre i criteri seguiti per lo studio preparatorio degli autori latini medievali coincidono nella prima fase con quelli relativi alla letteratura classica, i lavori di ricognizione dei diversi fondi seguono una procedura diversa. Ciascun collaboratore dell'Istituto si riserva un autore, un gruppo di autori od una categoria di testi nei confronti dei quali già possiede o viene man mano acquistando una competenza od una preparazione specifica. L'Istituto stesso predispone le sue ricerche in modo da coordinarle con i lavori di altri studiosi, persone od enti, che si occupano di determinati autori o generi della letteratura latina medievale. Vengono, ad esempio, deliberatamente tralasciati i glossari dei quali si occupano cultori di filologia romanza, le Bibbie riservate agli editori della

Volgata, i libri liturgici illustrati in lavori sempre fondamentali da V. Leroquais, i manoscritti agiografici di cui si occupano i Bollandisti, etc. Il campo di lavoro resta tuttavia immenso ed oltre ai rilevanti risultati già conseguiti nei riguardi dei testi relativi ai sermonari latini dei secoli XII e XIII e al diritto canonico, l'Istituto si propone di affrontare altre materie quali la storia delle scienze (astronomia, astrologia, medicina, botanica, etc.) e le traduzioni latine di autori greci ed arabi.

Complemento necessario alle ricerche relative all'antichità classica e medievale sono quelle relative agli umanisti (intesi cronologicamente in senso largo) dei quali si occupa un apposita sezione dell'Istituto e per i quali è in corso la redazione di uno schedario biografico che comprenderà anche l'elenco delle opere edite ed inedite, la bibliografia critica, lo spoglio della corrispondenza e l'elenco dei manoscritti posseduti, ricostruito attraverso lo spoglio di antichi inventari e attraverso note di appartenenza ed ex-libris.

Da quanto si è detto appare evidente come il complesso di dati e di notizie raccolti dallo Istituto durante i lavori preparatori di spoglio, l'esplorazione delle biblioteche e l'analisi dei manoscritti, oltre a servire allo studio dei testi e giovare, quindi, alla filologia, costituisca variamente ordinato in appositi indici e repertori un apporto di sussidi che interessano anche la paleografia, la composizione e la decorazione del libro manoscritto, la storia e l'organizzazione delle biblioteche medievali, umanistiche e del Rinascimento. Gli indici e repertori suddetti, elaborati dalla sezione di codicologia principalmente su manoscritti latini e francesi, riguardano infatti rispettivamente le notizie relative alla composizione del manoscritto (*exemplar*, *pecia*, istruzioni ai copisti, ai miniatori, ai rilegatori, prezzi pagati, per la copia etc.), i copisti e gli *scriptoria* (con esempi di scritture), i manoscritti datati, gli autografi, i possessori antichi con le relative note, i manoscritti decorati con stemmi. Tutte le schede sono fornite, quando sia il caso, di bibliografia.

Il materiale raccolto da questa stessa sezione anche a proposito della storia delle biblioteche è già considerevole e comprende, oltre le pubblicazioni che illustrano o danno notizia delle diverse

raccolte, i cataloghi editi ed inediti dei loro fondi. E' anzi particolare intendimento dell'Istituto di preparare gradualmente, a somiglianza di quanto è stato fatto in altri Paesi, un *corpus* dei cataloghi delle biblioteche francesi medievali, illustrandoli sia con l'identificazione delle opere indicate nei cataloghi stessi sia con la localizzazione dei manoscritti superstiti.

Nel frattempo sono state pubblicate dai collaboratori dello Istituto delle monografie eccellenti sulla storia di diverse raccolte francesi, delle quali una, opera di E. Pellegrin, interessa attraverso ricerche sulla libreria Visconteo-Sforzesco di Pavia, anche la storia della cultura italiana.

Considerando i diversi aspetti del funzionamento dell'Institut de recherche et d'histoire des textes, noi vediamo, anzitutto, come attraverso il suo archivio fotografico ed i suoi repertori messi a disposizione di chi intenda consultarli, di persona o per corrispondenza, esso tenda a sostituirsi al singolo studioso non solo con economia di tempo e di spesa, ma anche con coerenza ed uniformità di metodo, in quella che è la prima fase del lavoro critico, cioè la raccolta del materiale documentario. Grazie ai sussidi elaborati dall'Istituto è consentito, infatti, agli editori di certe categorie di testi di conoscere direttamente i manoscritti che interessano il loro lavoro, a qualsiasi biblioteca appartengano, di farne essi stessi la collazione, di procedere a tutti i confronti necessari per fissarne le varianti e stabilire la classificazione. Tutto questo senza sostenere spese di riproduzione per proprio conto, ma pagando un modesto tasso per il prestito dei microfilms o delle fotografie.

Inoltre, il proposito di raccogliere ed elaborare, per comunicarle a di chiunque ne faccia richiesta, le notizie relative alla parte formale ed esteriore della tradizione manoscritta, tende a valorizzare e sviluppare l'opera del ricercatore isolato inserendola in un complesso nel quale, attraverso riferimenti e confronti, essa viene integrata, evita il ripetersi di ricerche lunghe e faticose, assicura la continuità e la graduale perfettibilità di lavori ai quali non bastano le forze dei singoli.

L'Istituto segue anche i lavori che si stanno facendo in questo stesso campo negli altri Paesi e si coordina ad essi, è in grado di sug-

gerire temi ed argomenti di ricerche di comune interesse, consente a sua volta ad indirizzare le proprie indagini in direzioni indicate da studiosi e filologi, pubblica dal 1952 un Bollettino che tiene gli eruditi al corrente sui lavori e le ricerche in corso e cura una collana di monografie nelle quale è, appunto, pubblicato l'ottimo lavoro sulla libreria Visconteo-Sforzesca prima ricordato.

Come conclusione sembra necessario un chiarimento.

Il metodo seguito dall'Istituto per quanto riguarda la letteratura latina medievale potrebbe far ritenere, come già è avvenuto da parte di alcuni, che la formula del catalogo di manoscritti di carattere generale sia da considerare superata. Il redattore di un catalogo del genere è costretto per lo più a seguire un ordine numerico ed a descrivere una serie di volumi spesso di età e contenuto quanto mai diversi, acquistando caso per caso quelle cognizioni che gli consentono di dare di ogni manoscritto una descrizione estesa e precisa, si tratti di un breviario, di una cronaca, di una raccolta poetica, di un testo di alchimia. Il lavoro di catalogazione per gruppi di autori o per generi letterari, appoggiato ad una preparazione da tempo assimilata, procede più rapido e più sicuro ed è nello stesso tempo più ricco di risultati per la maggiore possibilità di confronti, riferimenti, identificazioni per quanto riguarda i singoli testi. A queste considerazioni, senz'altro giuste, si può però obiettare che i cataloghi di carattere generale rispondono, anche ad altri fini dei quali è necessario tener conto perchè ne giustificano la persistente validità. I fondi manoscritti delle diverse biblioteche rivelano, così come avviene nelle stratificazioni geologiche, le vicende prossime e remote che hanno portato alla loro formazione ed a quelle degli istituti nei quali essi sono conservati. Un catalogo che attraverso le descrizioni dei singoli volumi metta in rilievo con occhio via via più esercitato e mediante un lavoro condotto sulla base di interi fondi, le diverse provenienze dei manoscritti, il formarsi, il disperdersi, il vario confluire delle raccolte ed il carattere del loro contenuto, rappresenta uno degli strumenti più importanti ed insostituibili della storia della cultura che da un centro o da una regione si inserisce in un determinato periodo storico. Nel procedere selettivo che è proprio del catalo-



go speciale questi aspetti della storia della cultura non hanno materia e modo per configurarsi.

D'altra parte, se alcuni lavori di imminente pubblicazione, in corso di stampa o in preparazione nella nostra serie degli *Indici e Cataloghi* (come il I volume del Catalogo dei codici greci della Nazionale di Napoli, dell'Appendice greca della Marciana, dei manoscritti Vallicelliani latini, del Fondo Sessoriano della Nazionale di Roma, dei codici latini dell'Estense) risponderanno al fine dianzi accennato, avverrà senza dubbio che anche l'Institut de recherche et d'histoire des textes vi attinga informazioni utili ai propri fini o raccolga gli indizi per approfondire e sviluppare per proprio conto quanto non rientra nei limiti di un catalogo. Si realizzerà così indirettamente quella collaborazione alla quale non si può non aspirare quando si conosca e si ammira quanto, con non molti mezzi ma con molta buona volontà, hanno fatto e continuano a fare in un campo che presenta ancora problemi infiniti, i colleghi dell'Institut de recherche et d'histoire des textes.

ANNA SAITTA REVIGNAS

### **Un corso sulle biblioteche Inglesi a Birmingham**

Dal 1° al 14 settembre u. s. si è tenuto a Birmingham un corso sul tema « British Libraries To-Day ». Da ben 21 anni, con simpatica iniziativa, la Library Association organizza a Birmingham questa « scuola estiva », rivolta a convocare bibliotecari di tutto il mondo e a mostrare loro il suo sistema ben ordinato di biblioteche; le quali si trovano non solo nella città, ma anche nei piccoli e industriali paesi che popolano i suoi verdi dintorni. Quest'anno i partecipanti appartenevano a sette nazioni: oltre all'Italia, erano rappresentati la Francia, l'Inghilterra, la Polonia, la Spagna, il Perù e Israele.

Attraverso un nutrito programma di conferenze e di visite a biblioteche, gli organizzatori ci hanno offerto un interessante quadro del carattere e del sistema delle biblioteche britanniche, e anche, di riflesso, ci hanno permesso di gettare uno sguardo alla vita animata di questa città industriale, la seconda d'Inghilterra, che, senza avere sulle spalle i secoli di tradizione culturale che ha invece a non lontana Oxford, possiede tuttavia un'Università con cinque acoità e relativa biblioteca, e un'importante *Central Library*.

In siffatte riunioni internazionali l'interesse nasce non soltanto dall'osservazione dei sistemi e delle organizzazioni locali, ma anche dalla possibilità di stabilire confronti fra gli istituti dei vari Paesi. Ciò che ha colpito i partecipanti « continentali » (o almeno quelli che visitavano la Gran Bretagna per la prima volta) è l'assoluta prevalenza che in terra britannica hanno le *public libraries* (ossia le biblioteche popolari) rispetto alle biblioteche di alta cultura o di studio. Il titolo del corso sembrava comprendere ogni categoria di biblioteche, ma, in realtà, le conferenze ci hanno illustrato quasi esclusivamente le *public libraries* e le biblioteche specializzate al servizio della tecnica, dell'industria o dedicate all'infanzia. Si può dire che il tipo della biblioteca d'alta cultura sia rappresentato soltanto dal British Museum, dalla Bodleiana di Oxford e dalla biblioteca dell'Università di Cambridge. Raccolte stupende, naturalmente, ma poche — ci sembra — per un Paese dell'estensione dell'Inghilterra, tanto più che *nessuna di esse concede libri in prestito a domicilio*. Esistono poi le biblioteche delle altre università, ma, a giudicare almeno da quella di Birmingham, esse non possiedono materiale sufficiente a soddisfare esigenze di studi approfonditi.

Queste osservazioni sono state oggetto di discussioni vive e interessanti con i bibliotecari inglesi, tanto più che è d'attualità ora, in Gran Bretagna, un libro di Lionel R. McColvin, vicepresidente della International Federation of Library Association, intitolato « *The Chance to Read. Public Libraries in the World To-Day* » (1), nel quale l'autore, passando in rassegna le biblioteche popolari del mondo, esprime giudizi negativi, alquanto preconcezioni e scarsa-

---

(1) London, Phoenix House, 1956.

mente documentati sulle condizioni della [Francia e [dell'Italia in questo campo. Insieme con la collega francese abbiamo cercato di spiegare che, se è vero che in questi due Paesi le biblioteche popolari sono meno sviluppate rispetto a quelle di alta cultura, ciò non è dovuto — come scrive il sig. McColvin — al fatto che l'aristocrazia colta voglia mantenere una netta separazione dal popolo ignorante, o che il popolo italiano preferisca chiacchierare piuttosto che leggere, ma ha cause ben più complesse, le quali consistono, fra lo altro, nel ricco patrimonio bibliografico ereditato dai secoli passati e nelle esigenze di studiosi che non sono raggruppati, come in Inghilterra, in tre sole cittadelle di studi superiori, ma sono sparsi in tutti i numerosi centri universitari del Paese.

Per quel che riguarda le biblioteche popolari e tecniche, l'organizzazione inglese è ottima ed efficiente, ed è appunto in questo campo che possiamo apprendere utili insegnamenti. Ogni città, anche piccola, ha di solito una *Central Library* comunale e molte *branches*, o biblioteche rionali, tutte coordinate con la centrale. I libri sono direttamente accessibili al pubblico, ordinati secondo la classificazione decimale. Nella catalogazione si nota un deciso desiderio di semplificazione: le schede sono estremamente sintetiche (spesso non recano neppure il luogo e l'anno di stampa, nè alcun'altra nota tipografica) e partono da un criterio addirittura opposto a quello delle biblioteche governative italiane, secondo il quale, per compilare le schede, è necessario mandare a memoria un intero volume di regole. Il criterio inglese è che la scheda serve solo per rintracciare il libro e che il catalogo della singola biblioteca non si sostituisce alla *British National Bibliography*.

Molto efficiente è pure l'organizzazione delle biblioteche specializzate in materie tecniche, commerciali e industriali, che si distribuiscono i compiti ed effettuano acquisti di pubblicazioni in base a tale suddivisione di soggetti, cooperando fra loro con scambi di prestiti. Altro genere, quasi inesistente in Italia, è quello delle biblioteche per l'infanzia: la bibliotecaria inglese intrattiene i bimbi raccontando favole e leggendo ad alta voce racconti o libri informativi ed istruttivi; collabora inoltre coi genitori e con gli in-

segnanti, procurando loro collezioni di libri adatti ad aiutarli nella loro missione educativa.

In generale in Inghilterra vi è più gente che legge che in Italia: le statistiche di frequenza di lettori sono nettamente superiori alle nostre. Può darsi che vi sia meno gente che legge libri difficili.

Il corso di Birmingham non solo ci ha presentato vari aspetti dell'organizzazione bibliotecaria inglese, ma ci ha dato modo anche di discutere problemi tecnici e teorici. Questi incontri internazionali sono sempre utilissimi, e, quando sono così bene organizzati come questo, sono anche molto piacevoli. Sarebbe una gran bella cosa che ogni Paese avesse una sua « scuola estiva per bibliotecari » sul tipo di quella di Birmingham.

MARIANGELA DONA'

## **Biblioteca Americana e Biblioteca Italiana**

**Riflessioni dopo il Convegno Italo-Americano di Milano  
(31 maggio - 1 giugno 1957)**

Biblioteca è una parola inadeguata ormai per esprimere la realtà della biblioteca pubblica americana: questa è anche cine-teca, discoteca, sala per conferenze e la distribuzione dei libri non è che un servizio come gli altri, non più importante degli altri. Si comprende meglio la sua essenza definendola circolo di cultura.

La sua natura democratica derivata dalla mentalità del popolo americano è ben espressa dall'attributo « pubblica », che va inteso nel senso più lato della parola. La biblioteca è un servizio pubblico, oggi anzi una centrale di servizi pubblici, non solo nel senso formale della parola, servizio cioè libero a tutti i cittadini, ma nel senso che tutti i cittadini trovano concretamente in essa soddisfazione alle loro diverse esigenze. E' evidente infatti che una biblioteca di alta cultura, anche se pubblica, non assolve in pratica

i bisogni di tutti i cittadini, ma soltanto di quelli che si dedicano agli studi superiori e alla ricerca scientifica.

La biblioteca pubblica americana invece vuole soddisfare le varie esigenze di tutte le classi sociali. Tutta la cittadinanza paga largamente per la biblioteca pubblica, ma esige che essa corrisponda concretamente ai bisogni di tutti. Circa il 2 % delle entrate di ogni comune va alla biblioteca e il 4 % alla scuola. Come le tasse sono pagate da tutti i cittadini, così anche i servizi da esse alimentati devono essere per tutti, non per una parte soltanto. La biblioteca quindi si è adeguata ai moderni mezzi di diffusione della cultura: film, dischi, giornali, radio, televisione ecc., per essere in grado di soddisfare i bisogni di tutti.

Sia ben chiaro che la molteplicità dei servizi non dipende soltanto dalla ricchezza delle biblioteche, ma dalla volontà dei cittadini di avere determinati servizi, per i quali sono disposti a spendere. La quantità e la qualità dei servizi corrispondono naturalmente alla larghezza o meno dei mezzi finanziari, ma la impostazione generale deriva dalla mentalità democratica del popolo americano ed è uguale nelle piccole e nelle grandi biblioteche pubbliche. Infatti i maggiori mezzi economici permettono di migliorare i servizi, ma questi restano quelli che sono: aumentando la dotazione di una biblioteca di alta cultura, questa comprerà più libri di alta cultura, altrimenti occorrerà modificare la natura e i servizi di quella biblioteca, cioè cambiare la concezione generale.

La biblioteca pubblica americana deriva da una concezione attiva della democrazia. Chi crede nella democrazia come ideale eterno di vita sente il dovere di comunicare a tutti gli altri questo valore, sente che la società in cui viviamo sarà tanto migliore, quanto maggiore sarà il numero di coloro che hanno la stessa fede negli stessi principii. Fede nel libro e nella lettura, e più in generale nella cultura, senso del dovere sociale, spirito di cooperazione: questi sono i pilastri su cui è costruita la società americana e quindi anche la biblioteca americana, che ne è fedele immagine.

La biblioteca non può e non deve aspettare passivamente che i cittadini vengano a lei, deve essa attirarli per offrir loro le possibilità di migliorarsi, di educarsi che sono alla base di ogni convi-

venza civile. La società priva di tali possibilità, infatti, si cristallizza e decade.

Tipico è l'esempio di Louisville nel Kentucky, città di 450.000 abitanti, ricordato durante il Convegno da Mr. Sherwin, direttore generale delle Biblioteche Americane in Italia. Un giorno il bibliotecario della città di Louisville si sentì insoddisfatto della funzione che la sua biblioteca svolgeva nella comunità. Egli si recò dal sindaco e gli pose questa domanda: « Che si può fare per coloro che potrebbero conoscere meglio la musica o che vorrebbero essere meglio al corrente degli avvenimenti mondiali se avessero la possibilità di assistere gratuitamente a concerti o alla proiezione di documentari? *Se crediamo nella democrazia, crediamo che grazie all'educazione la gente imparerà a pensare giustamente* ».

Quel bibliotecario riuscì a persuadere il sindaco a varare il suo programma di educazione degli adulti. Sorsero molti « neighborhood colleges » cioè scuole succursali di biblioteche, una specie di università popolari, dove i cittadini poterono seguire corsi d'istruzione, audizione di concerti, rappresentazioni di documentari cinematografici, spettacoli televisivi.

L'idea che mosse quel bibliotecario era questa: « è importante educare i fanciulli nelle scuole pubbliche, ma non abbiamo tempo d'attendere che un'altra generazione sia matura per salvare il mondo. Dobbiamo dare agli adulti di oggi, che fanno marciare le cose del mondo, tutta l'istruzione possibile ». Questo esempio, meglio di un lungo discorso, serve a dimostrare che noi italiani non dobbiamo restare abbagliati dalla molteplicità e comodità dei servizi delle biblioteche pubbliche americane e attribuirli semplicemente alla maggiore ricchezza dell'America; ma dobbiamo penetrare a fondo le ragioni di tale sviluppo, che si compendiano nella fede nel libro, nell'educazione, nella democrazia, nell'umanità, se ho ben compreso la lezione dell'esperienza che i bibliotecari americani e italiani relatori al Convegno, hanno voluto partecipare a noi con un entusiasmo, una generosità, un'abnegazione di cui siamo loro profondamente grati.

Nel campo dei servizi molte biblioteche italiane si sono messe da tempo sulla stessa strada: prima fra tutte la Biblioteca Civica

di Milano, che offre ai suoi frequentatori non solo la possibilità di leggere libri, ma di ascoltare dischi e conferenze, vedere documentari, suonare il piano e usare (non dimentichiamolo noi bibliotecari) un magnifico catalogo collettivo delle biblioteche milanesi, un prezioso schedario di spogli per soggetti tratti da duemila riviste in corso e un servizio di consulenza bibliografica per telefono. Quanti studiosi hanno desiderato di poter sapere rapidamente, restando al proprio tavolino di studio, se un libro si trovasse in biblioteca o di conoscere un dato qualsiasi utile per una loro ricerca! Grazie alla Amministrazione Comunale e alla Direzione della Biblioteca Civica gli studiosi milanesi (beati loro!) hanno tutto questo, come i loro colleghi d'oltreoceano.

Ma anche altre biblioteche hanno sviluppato i loro servizi in tale senso: per es. la Civica di Voghera ha inaugurato recentemente un auditorio dove i cittadini possono ascoltare, per mezzo di dischi, opere musicali e lezioni di lingue straniere. Potrei citarne altre, ma mi limito a ricordare la Biblioteca Civica di Vicenza, che ha cataloghi a schede dattiloscritte di formato internazionale che non hanno nulla da invidiare a quelli americani. Inoltre nella provincia di Vicenza, per l'opera illuminata di un prefetto sensibile alle esigenze sociali e culturali e di un bibliotecario civico esperto, generoso, appassionato si è affermato il principio che i comuni devolvano l'1% delle entrate per la biblioteca. La cifra rappresenta la metà di quanto si ha attualmente in America, ma, fatte le debite proporzioni e tenuto conto della differenza dei prezzi e dei costi, si tratta di un passo gigantesco.

Detto tutto questo, non abbiamo ancora risposto alla domanda più importante sorta spontaneamente in noi dalle relazioni e discussioni del convegno perfettamente organizzato sia da un punto di vista culturale da parte dei bibliotecari italiani e americani, sia da un punto di vista pratico da parte della Sezione lombarda dell'A.I.B.

«Che cosa può servire a noi italiani dell'esperienza americana?»

L'Italia ha una tradizione nobilissima di biblioteche di alta cultura e sarebbe grave errore abbandonarla.

La biblioteca di alta cultura, così come è configurata con la sala di lettura, la sala di consultazione, la sala dei periodici e i ma-

gazzini, mi sembra difficilmente modificabile, anzi mi pare che debba essere conservata e migliorata. La sala di consultazione è il cuore delle nostre biblioteche di alta cultura e andrebbe particolarmente curata e potenziata, perchè raggiungesse una media di almeno 50.000 volumi a disposizione degli studiosi. Essa riproduce in miniatura la biblioteca americana con l'applicazione dei principi del libero accesso agli scaffali e dell'ordinamento sistematico. Infatti il prof. West, direttore della Biblioteca Universitaria della Florida e relatore al Convegno di Milano, ha dichiarato che gli studiosi americani si trovano perfettamente a loro agio nelle sale di consultazione delle nostre biblioteche. L'esperienza americana per questo aspetto potrebbe giovarci nella scelta del sistema di classificazione bibliografica, che potrebbe utilmente cadere su quello della Biblioteca del Congresso di Washington.

Nel campo dell'alta cultura la biblioteconomia americana ci offre tre magnifici esempi, che in parte e sia pure in modo incerto e lento hanno trovato un principio di realizzazione anche in Italia: 1° - una biblioteca nazionale centrale che fornisce schede a stampa a tutta la nazione; 2° - cataloghi collettivi di periodici e delle biblioteche di una regione; 3° - un piano nazionale di acquisti articolato in modo che sia possibile trovare una copia delle opere scientifiche straniere almeno in una biblioteca americana.

Dalla relazione del prof. West vennero indicate con grande sincerità e onestà anche le ombre della biblioteca americana di alta cultura. Queste possono essere quasi tutte ricondotte a una causa sola: l'eccessiva grandezza. Di essa si può dire quello che fu detto dell'impero romano « mole sua laborat ». Il catalogo-dizionario, talora supinamente ammirato, raggiungendo cifre spaventose di più milioni di schede, è diventato sempre più difficile da ordinare e da usare. Molte grandi biblioteche sono tornate o pensano di tornare alla separazione dei cataloghi per autori e per soggetti.

L'altra grande ombra è data dalla eccessiva suddivisione in dipartimenti che rischia di far svanire la biblioteca generale unitaria, immagine vivente della fondamentale unità della tradizione culturale, pur nell'articolazione molteplice delle varie scienze: unità



e articolazione che da noi sono degnamente rappresentate dalla biblioteca universitaria centrale e dalle biblioteche d'istituto.

Quello che rappresenta a mio parere l'esempio meraviglioso dell'America che noi italiani dovremmo cercare di imitare e sviluppare nel nostro paese, è la biblioteca pubblica americana di piccolo o medio formato, per intenderci dai dieci ai cinquanta mila volumi. Lo sviluppo di tale tipo di biblioteca deve necessariamente andare di pari passo con l'evolversi di una società democratica, di cui è la cellula prima. La biblioteca pubblica americana assolve egregiamente tre compiti fondamentali di una biblioteca civica: informazione, ricreazione, cultura. Essa non serve soltanto chi studia, ma tutti i cittadini nei loro svariati bisogni. Poichè questi bisogni si soddisfano a volte meglio per mezzo di documentari cinematografici, dischi, conferenze, fotografie, la biblioteca si è messa in grado di fornire al suo pubblico tali servizi.

Un modello di tale tipo di biblioteca è rappresentato in Italia dalle Biblioteche Americane dell'U.S.I.S.. Oh, se in Italia potesse sorgere una biblioteca simile in ogni piccolo e medio comune, in ogni quartiere di grande città! Le difficoltà alla realizzazione di tale ideale sono molte: ma, pur lasciando ad ogni cittadino e agli amministratori comunali la propria parte di responsabilità, vorrei qui sottolineare la nostra di bibliotecari.

Mentre esiste in Italia una nobile tradizione di biblioteche di alta cultura (statali, ecclesiastiche, comunali), manca quasi completamente, direi, una tradizione di biblioteche popolari, di bibliotecari popolari, di biblioteconomia popolare. In genere la biblioteca popolare (che dovrebbe corrispondere alla piccola biblioteca pubblica americana) è ancora concepita in Italia come una copia ridotta e semplificata della biblioteca di alta cultura. Questo è l'errore tecnico fondamentale che, a mio parere, conduce al fallimento le biblioteche popolari italiane.

Le biblioteche pubbliche americane ci mostrano come i compiti di informazione e ricreazione siano altrettanto importanti di quelli culturali e come nella vita moderna per l'istruzione, l'educazione, lo svago del cittadino debbano essere utilizzati, accanto al libro, i mezzi che la tecnica moderna ha messo a disposizione: ci-

nema, radio, dischi e via dicendo. La biblioteconomia americana ci mostra inoltre in questo campo tradotti in pratica i principi ideali di libertà e organizzazione cui si ispira la società americana: libero accesso agli scaffali e conseguente ordinamento sistematico dei libri, schedatura centralizzata e creata appositamente per le biblioteche popolari, distinta da quella della Biblioteca del Congresso, compilazione pure centralizzata di «booklists», «standard catalogs», «subjectlists» e di altri ferri del mestiere. Quel che stupirà di più gli italiani è che queste realizzazioni sono soprattutto opera di due società private: l'American Library Association (A.L.A.) e la Wilson Company di New York, il cui esempio dovrebbe essere particolarmente studiato e imitato.

Se ho fatto prima qualche riserva sulle grandi biblioteche americane, direi ora che quello che riguarda le piccole e medie biblioteche pubbliche, che dovrebbero corrispondere alle nostre biblioteche popolari rettamente intese, è tutto utile e degno di imitazione da parte nostra, se vogliamo sviluppare in Italia una società realmente democratica. Se crediamo nella democrazia, se abbiamo fede nella capacità di progresso e perfezionamento morale degli uomini, abbiamo il dovere di comunicare agli altri nel modo più ampio possibile i valori spirituali eterni che rappresentano l'eredità della parte migliore dell'umanità, per non condannare la società in cui viviamo a un processo d'involuzione verso forme aristocratiche, oligarchiche o autocratiche.

Tutto ciò era stato inteso anche in Italia all'inizio del secolo da Filippo Turati e da Ettore Fabietti, che diedero principio a Milano a una bella tradizione di biblioteche popolari, che fu poi stroncata dal fascismo per il suo irriducibile spirito sociale e democratico e quindi necessariamente antifascista. Essi avevano già visto e realizzato anche l'unione di biblioteca e università popolare, come nello esempio citato di Louisville. Ma i promettenti esordi non ebbero il naturale sviluppo per le difficoltà economiche e politiche suscitate dalla prima guerra mondiale e poi dal regime fascista. Il loro insegnamento non è però andato completamente perduto, perchè Milano dopo la caduta del fascismo ha ricostruito la sua Biblioteca comunale e le sue biblioteche popolari ispirandosi a un sentimento

democratico e a un rispetto dei bisogni del cittadino, che ricordano la nobile tradizione del primo quindicennio del secolo. Il rispetto che mostriamo di avere nelle biblioteche di alta cultura per gli studiosi, accogliendoli degnamente in ambienti decorosi, mettendoli a loro agio in sale di consultazione dove i libri sono liberamente a portata di mano, dovremmo provarlo anche per i lettori delle biblioteche popolari. Invece quante volte chi visita biblioteche popolari italiane è colpito dolorosamente dall'angustia dei locali, pubblico e libri, dalla bruttezza dell'arredamento, dalla separazione tra pubblico e dalla scarsità di volumi nuovi! Si direbbe che il triste destino della biblioteca popolare in Italia sia chiuso in questo cerchio di ferro: da una parte biblioteche piccole, brutte, male organizzate, inadeguate sotto molti aspetti, dall'altra amministrazioni comunali che lesinano i fondi a istituti poco frequentati dai cittadini.

Per rompere questo circolo vizioso noi bibliotecari italiani abbiamo soprattutto il compito di formare una nuova classe di bibliotecari popolari, tecnicamente ben preparata e consapevole dei compiti che ad essa spettano nella società democratica moderna.

Occorre formare il bibliotecario, il quale poi formerà la biblioteca. A tale scopo si è rivelato molto utile l'incontro e lo scambio di idee fra bibliotecari americani e italiani: ma ciò che delle relazioni e discussioni appassionate credo sia rimasto scolpito nella nostra mente e nel nostro cuore è la concezione attiva della biblioteca pubblica, imma gine e riflesso della concezione attiva della democrazia.

GUGLIELMO MANFRE'

## **L'XI Congresso dell' A. I. B.**

**(Taormina 11-15 novembre 1957)**

L'XI Congresso dell'A. I. B. ha tenuto i suoi lavori dall'11 al 15 novembre u. s. oltre che a Taormina, anche a Catania, Messina e Siracusa. Il programma, precedentemente comunicato dal Presidente ai Soci, recava un o. d. g. denso di importanti temi, la cui attualità ha suscitato l'interesse dei Congressisti.

Cordialmente invitati dall'A. I. B. hanno preso parte ai lavori i rappresentanti delle Associazioni della Francia (M. Piquard della Biblioteca della Università di Parigi) della Germania Occ. (Dr. J. Wieder della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera), della Jugoslavia (Dr. A. Rupel, Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari della Jugoslavia) e della Svizzera (Dr. Schneiderfranken della Biblioteca Cantonale di Lugano). Essendo la pubblicazione degli Atti curata dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, non riportiamo i lavori presentati dai singoli relatori.

Nella giornata di apertura del Congresso il Dr. Arcamone illustrò in una esauriente relazione il costante interessamento della Direzione Generale per l'adeguamento della pubblica lettura alle odierne esigenze, interessamento che tra l'altro si concretizza anche nell'ammodernamento degli impianti dei singoli istituti bibliografici, nella prossima costruzione della Biblioteca Nazionale di Torino, nell'istituzione di nuove Reti di prestito e nel potenziamento di quelle già in funzione, problemi che conducono l'Amministrazione a risolvere seri problemi di bilancio e di organizzazione.

La relazione Guida sulla « Legislatura e regolamentazione delle biblioteche degli enti locali » occupò buona parte della seconda giornata del Congresso anche per le brillanti discussioni a cui presero parte numerosi Colleghi delle biblioteche non governative ed alcuni Sopsintendenti Bibliografici. La « Caratterizzazione e coordinamento delle biblioteche pubbliche » fu l'argomento trattato dal Dr. Cecchini dopo la relazione Guida.

Presso la Biblioteca di Messina si svolsero i lavori della terza giornata dei lavori che comprendevano le relazioni Pinto, Guerrieri ed Olivieri. La Prof. Pinto si occupò degli « Uffici di informazione nelle biblioteche pubbliche », relazione particolarmente interessante ai fini del servizio di infomazione bibliografico-culturale alle odierne esigenze della cultura ed alla inserzione della biblioteca pubblica nella vita quotidiana del cittadino. La tesi sostenuta dalla Relatrice

circa la opportunità di creare dei Centri di informazione bibliografica a carattere regionale presso le singole Biblioteche maggiori anche non governative o presso le Soprintendenze Bibliografiche suscitò ampi consensi successivamente espressi in un ordine del giorno approvato a maggioranza. La relazione della Dr. Guerrieri sui « Cataloghi collettivi e spoglio dei periodici » mise in luce la pratica importanza e la feconda utilità di tali importanti lavori. La Relatrice propose la costituzione, presso le Soprintendenze Bibliografiche, di Centri di raccolta regionali, i quali dovrebbero lavorare in stretta unione con un centro di raccolta a carattere nazionale.

La Prof. De Felice Olivieri nella sua relazione sul Catalogo Unico delle Biblioteche italiane ha trattato il difficile argomento, rifacendo la storia della istituzione del Centro, esponendo dettagliatamente il sistema prescelto per la raccolta del materiale ed inquadrando chiaramente i problemi particolari ed recenti orientamenti dell'opera. Per illustrare la ricerca del sistema, la Relatrice ha esaminato i vari metodi di lavoro e di riproduzione delle schede per formare i cataloghi unici, già in uso nelle diverse nazioni, elencando così li sistema diciamo « catena » per la redazione del Gesamtkatalog di Berlino o il sistema dello accentramento delle copie dei cataloghi, redatto o con schede dattiloscritte o con copie fotografiche o con un sistema misto fotografia e di copia.

Da ultimo la Prof. Olivieri ha fatto il punto della situazione calcolando una media annua di elaborazione pari a circa 80.000 schede che non sono soltanto giustapposte, ma preparate con revisione della parola d'ordine e completate degli elementi mancanti. Naturalmente tale lavoro è fortemente rallentatore e, pertanto, la Relatrice propone una revisione dei cataloghi delle biblioteche eseguita in ore straordinarie dal personale stesso delle Biblioteche, retribuito dal Catalogo Unico. Consiglia inoltre la costituzione di una Commissione di tecnici, il cui compito sia quello di prendere decisioni normative su questioni bibliografiche e di metodo indicate dalla Direzione dello Ufficio Esecutivo.

A Taormina il Dr. Righini trattò, nel corso della quarta seduta la questione della « Conservazione e dell'ordinamento delle pubblicazioni minori pervenute per diritto di stampa » fissando in ben determinata forma l'attribuzione dei compiti e la suddivisione del lavoro che le Nazionali Centrali di Roma e di Firenze dovrebbero svolgere quali depositarie delle pubblicazioni che loro pervengono per diritto di stampa.

Nel quadro dell'attività dell'A.I.B. il Congresso di Taormina ha questo anno rivestito particolare importanza in quanto i Soci hanno proceduto alla elezione del nuovo Consiglio che resterà in carica per tre anni, Consiglio che è risultato composto dal Prof. Aristide Calderini, dalla Prof. Laura de Felice Olivieri Sangiacomo, dalla Dr. Guerriera Guerrieri, Dr. Giovanni Semerano, Dr. Renato Papò, Dr. Giovanni Bellini, Dr. Francesco Guida, Dr. Emilio Nassalli Rocca. In questo stesso fascicolo il Presidente, eletto dal Consiglio,

il Prof. Aristide Calderini, comunica i risultati delle votazioni relative alla designazione del Segretario Generale e del Tesoriere-economista.

\* \* \*

Il 17 dic. u. s. si è riunito il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione. Erano presenti tutti i membri eccetto il dott. Balbis ammalato e il dott. Guida che annuncia per telegrafo la sua venuta in ritardo, venuta che non gli permette di assistere alla prima parte della seduta.

All'inizio il Presidente uscente cede la parola al dott. Bellini per procedere alla nomina del nuovo Presidente; il dott. Bellini propone che la nomina del nuovo Presidente avvenga per votazione a schede segrete; si procede alla votazione, essendo scrutatori il dott. Semerano ed il dott. Papò; con 7 voti su 8 votanti risulta eletto il prof. Aristide Calderini.

Sospesa la seduta e ripresa sotto la presidenza del prof. Calderini, questi designa come vicepresidenti che lo possano sostituire in caso di assenza la dott. Laura De Felice Olivieri ed il dott. Giovanni Bellini.

Quindi si procede alla votazione per la nomina del Segretario e del Cassiere-economista: risultano eletti a scheda segreta con il medesimo metodo, con 8 voti su 8 votanti, a Segretario il dott. Michelangelo Gallo, e a Cassiere-economista il dott. Guido Stendardo.

Il Presidente propone come primo atto del nuovo Consiglio un saluto ed un fervido ringraziamento a tutti i membri del Consiglio precedente, al Segretario dott. Barberi e al Cassiere-economista dott. Masi; la proposta è accettata da tutti col massimo consenso e vivo plauso.

Si passa poi alle prime conversazioni per stabilire gli accordi di massima del nuovo Consiglio: il Presidente dopo un caldo appello alla collaborazione fraterna, schietta ed attiva di tutti i Colleghi, al loro spirito di sacrificio, apre la discussione alla quale prendono parte tutti i presenti, circa l'opera più immediata e più opportuna, che a giudizio di ognuno debba formare oggetto delle cure del Consiglio. Sono passati in rassegna i propositi più diversi e più complessi che potrebbero essere posti sul tappeto e quelli soprattutto che in questi primi mesi dovrebbero essere predisposti e studiati. Tra essi importante e maturo è risultato il progetto di un ritocco radicale dello Statuto e del Regolamento, da studiare in vista di una discussione e di una approvazione nel prossimo Congresso che non dovrebbe essere tenuto prima della primavera del 1959. Un sistema della consultazione preventiva dei Comitati regionali, e dei singoli soci, in proposito, è parso a tutti conveniente e proficuo.

Un altro argomento che fu oggetto di animata discussione fu il sistema di redazione del Bollettino dell'Associazione «*Notizie A. I. B.*», dopo l'esperienza solerte con cui il segretario precedente dott. Barberi vi aveva atteso durante il primo triennio della sua fondazione: varie proposte furono avan-

zate e chiarimenti furono forniti dal Presidente e dai Consiglieri già appartenenti al Consiglio precedente, e frattanto si autorizzò il Presidente ed il Segretario di attendere a far uscire nel più breve tempo possibile il fascicolo già in parte composto che reca il n. 3-4. riducendo per ora gli articoli allo stretto necessario.

Si trattò pure della costituzione di corsi di aggiornamento per bibliotecari, di una pubblicazione assai complessa e impegnativa che l'Associazione potrebbe iniziare qualora fosse aiutata da un editore intelligente e generoso, delle necessità di curare alcune serie di bibliografie particolari, ecc.

Anche la situazione economica attuale dell'Associazione ha formato oggetto di discussione, perchè essa è indubbiamente parte indispensabile per ogni futuro sviluppo dell'Associazione.

Si concluse con l'intesa che nel termine di un mese o poco più il Consiglio venisse riconvocato, dopo che anche le consegne venissero trasmesse dai vecchi ai nuovi eletti come incaricati del Consiglio, e dopo che ciascuno avesse meditato e studiato i complessi argomenti o credesse di poterne proporre di nuovi.

In fine di seduta, a domanda del dott. Papò, fu deciso di procedere quanto prima alla stampa dei nomi dei soci attualmente in regola col pagamento delle quote, divisi secondo i vari Comitati regionali; fu pure concesso in fase sperimentale che i Comitati regionale potessero creare sotto la loro responsabilità e quella del loro Presidente, delegati locali e, occorrendo, ogni Comitato regionale potesse servirsi anche dell'opera di un segretario economo rappresentato da un socio non risultato fra gli eletti nel Comitato stesso; tale funzionario non avrà voto e dovrà agire sotto la responsabilità del Presidente del Comitato stesso.

Lo stesso dott. Papò raccomandò che l'Associazione cercasse di tenersi presente in ogni manifestazione, di cultura nazionale, provinciale e comunale di qualche importanza, e rilevò la necessità che l'Associazione sia largamente presente anche nei Congressi e nelle manifestazioni più degne fuori dei confini del nostro paese.

Dopo una serie di altre intese, l'Assemblea si chiuse alle ore 19,30 dopo più di tre ore di proficuo lavoro preparatorio.

SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958.

Il 22 gennaio u. s. si è nuovamente riunito il Consiglio dell'Associazione. La seduta si apre con l'approvazione delle lettera proemiale e del verbale della precedente seduta. Erano presenti i Consiglieri eccetto il Dr. Balbis, il quale, nell'impossibilità di dedicare l'opera sua all'attività dell'Associazione, esprime il desiderio di essere sostituito. Il Consiglio, rammaricandosi del desiderio espresso dal Collega, Gli esprime il suo rincrescimento e lo prega di voler soprassedere alla decisione.

Anche il Dr. Stendardo, ancora impedito ad assistere alla seduta, si scusa ed esprime il desiderio di essere esentato dall'onorifico incarico ricevuto;

il Consiglio vedrebbe con profondo dolore l'allontanamento del Dr. Stendardo dal nuovo Consiglio Direttivo ed anche a lui esprime il desiderio che Egli voglia recedere dalle sue dimissioni e, frattanto, affida al Dr. Gallo l'interim della Tesoreria.

Su invito del Presidente il Dr. Gallo riferisce sopra la consegna dei documenti di Segreteria e di quelli di Tesoreria da parte sia del Dr. Barberi, sia del Dr. Masi ed è pregato di attendere d'ora in poi definitivamente ai lavori di Segreteria ed interinalmente a quelli della Tesoreria. Quindi il Dr. Gallo riferisce sulla nuova organizzazione dei due organismi amministrativi; sulla sede che si pensa di poter aprire in un luogo accessibile ad ogni Socio, affidata ad una persona di fiducia della Segreteria; riferisce sulle pratiche fatte per incarico del Presidente. Tali pratiche dovranno ancora essere continuate prima che sia definitivamente fissata la sede. Si fissano alcune modalità (tenuta dei verbali, tenuta della cassa, archivio, biblioteca) che interessano sia l'andamento amministrativo della Segreteria e sia la raccolta e l'ordinamento delle carte e dei libri.

Il Consiglio delibera poi di confermare i precedenti Membri della Commissione per le Biblioteche speciali ed in seno all'UNESCO.

Si passa poi a trattare della Redazione del Bollettino « Notizie A. I. B. » e si conviene, dopo discussione a cui prendono parte tutti i presenti, di conservare tutti gli articoli precedentemente disposti dalla solerzia del Dr. Barberi e già composti in tipografia. A questa parte della Rivista sarà aggiunta con la relazione delle due sedute del Consiglio, una sommaria relazione dello XI Congresso tenuto in Sicilia con l'esito delle votazioni del nuovo Consiglio ed un necrologio del compianto Prof. Scaccia Scarafoni. In tal modo si spera che il nuovo fascicolo non abbia a tardare ad essere distribuito ai Soci. Si passa poi ai criteri di Direzione e Redazione del nuovo fascicolo di « Notizie A. I. B. ». Ognuno esprime i propri desideri, di cui si terrà conto da parte del Direttore Responsabile, Prof. Aristide Calderini, dei Redattori principali, i due Vice Presidenti ed il Segretario.

Il Presidente riferisce che la Signora Angela Vinay gli annuncia la costituzione dell'« Unione Nazionale dei Dipendenti delle Biblioteche Statali » e lo invita ad un colloquio per chiarire gli scopi dell'Unione e per stabilire un'intesa fra essa e la Presidenza dell'A. I. B. Si decide di accettare l'invito con riconoscenza e si conviene che nei prossimi giorni il Presidente, la Vice Presidente Dr. De Felice ed il Segretario abbiano un colloquio con la Signora Vinay.

Della necessità di organizzare un Corso di aggiornamento « ambulante » per l'anno in corso si sono messe le prime basi d'intesa incaricando alcuni Membri del Consiglio di cercare informazioni in proposito delle esperienze del passato e progettare un organico piano di azione nel più breve tempo possibile. Tale piano verrà comunicato al Consiglio nella prossima seduta.

Informazioni e proposte di massima intorno ad un'ampia e degna pub-



blicazione che impegni l'Associazione per qualche tempo e che sia consona e conforme agli scopi che essa si propone, sono affidate alla cura particolare di Membri del Consiglio, che sono invitati a proporle per la prossima seduta.

Confermando la convinzione che lo Statuto ed il Regolamento dell'Associazione, nati in tempi e con criteri diversi e ormai passati da parecchio tempo al vaglio dell'esperienza, discute i punti di massima rilevanza che richiedono speciali ritocchi e conviene che i singoli Consiglieri preparino ciascuno un progetto di modifica, che sarà ampiamente discusso nella prossima seduta e tradotto in una proposta unitaria che verrà poi spedita ai singoli Presidenti dei Comitati locali, perchè essi ne formino oggetto di meditazione, interrogando in proposito tutti coloro che ritengono utili al miglioramento delle proposte, facendo in modo che alla Sede Centrale pervengano perfezionamenti ed proposte e eventuali altre alle controproposte in merito.

Da varie parti è stata fatta presente l'utilità di proporre agli organi competenti la istituzione di una «Settimana delle Biblioteche» con gli scopi analoghi a quelli che hanno suggerito la «Settimana dei Musei»; codesto tentativo che potrebbe essere sviluppato poi con contatti ed accordi di carattere internazionale si propone di sperimentare dal 16 al 22 marzo per sollecitare l'interesse del pubblico verso le biblioteche. Si conviene che, dopo interrogate le Autorità competenti, si affidi all'iniziativa ed alla fantasia l'attuazione di alcune iniziative locali, atte a richiamare l'attenzione del pubblico sull'importanza delle Biblioteche italiane. \*

Alla fine della seduta, l'Assemblea prende alcune deliberazioni di ordinaria amministrazione ed il Presidente si compiace di rinnovare al Consiglio i suoi auguri.

---

\* Per ritardi di carattere burocratico si è convenuto di trasportare la Settimana al mese di ottobre in giorni da destinarsi, in modo da poter consentire una meno affrettata preparazione. Si è lasciato, però, a ciascun Comitato di dar corso alle manifestazioni già indette secondo gli impegni presi.

## DALLE SEZIONI

### SEZIONE APULLO-LUCANA

Il 26 ottobre u. s. si è riunita a Bari l'Assemblea generale dei Soci, la quale per acclamazione ha confermato il Consiglio Direttivo già in carica, integrandolo per il posto vacante con la nomina ad unanimità del dott. Antonio Caterino.

Il Consiglio Direttivo per il triennio 1958-1960 risulta pertanto così composto :

avv. Carlo d'Alessio, Presidente

prof. Antonio Caterino, Vicepresidente

dott. Francesco Guida, Segretario - Cassiere

dott. Gaetano Interesse, dott. Angelo Celuzza, dott. Benedetto Ronchi, avv. Pasquale Dragone, consiglieri.

E' stato deciso di porre la sede della Sezione presso la Soprintendenza Bibliografica per la Puglia e la Lucania, Via Vittorio Veneto, 151, Bari. La segreteria — dove dovrà essere cortesemente indirizzata tutta la posta — è in Taranto, Via Anfiteatro, 2 (presso la Biblioteca Civica « Pietro Acclavio »).

### SEZIONE LIGURIA

Si sono svolte, nel mese di dicembre, le elezioni del Comitato Direttivo Regionale. Sono risultati eletti i Soci :

dott. Maria Sciascia, dott. Maria Cecaro, prof. Giuseppe Piersantelli, dott. Enzo De Pascale, signora Caterina Riva, dott. Amalia Vago, signora Gloria Carleton.

Successivamente si è proceduto alle elezioni delle cariche sociali. La dott. Maria Sciascia è stata eletta Presidente, il dott. Enzo Pascale Vicepresidente, la dott. Maria Cecaro Segretaria, il prof. Giuseppe Piersantelli Tesoriere.

Domenica 26 gennaio u. s. nel Teatro Comunale di Genova si sono proiettati a cura di questa Sezione, in collaborazione con l'U.S.I.S. alcuni documentari sul libro e sulle biblioteche.

Vivo è stato l'interesse dei Soci, che hanno presenziato in gran numero a questa manifestazione della Sezione.

## SEZIONE LOMBARDA

Il Comitato della Sezione Lombarda, radunato il giorno 6 marzo p. p., ha accolto le dimissioni da Presidente regionale del Prof. Aristide Calderini, e causa della incompatibilità da lui sostenuta fra Presidente regionale e Presidente Generale. Il Comitato ha eletto a Presidente il dott. Giovanni Bellini.

## SEZIONE SICILIA ORIENTALE

Il 1° ottobre u. s. si sono svolte a Catania le elezioni per la nomina del nuovo Comitato Direttivo regionale per la Sezione della Sicilia orientale, che risulta così composto :

dott. Andrea Cavadi, Presidente  
dott. Sebastiano Selvaggio, Vice presidente  
sig. Orazio Barbagallo, Segretario - Cassiere  
dott. Alfredo Simari, Membro Consigliere  
dott. Filippo De Benedetto, Membro Consigliere  
sig. Salvatore Finocchiaro, Membro Consigliere  
prof. Carmelina Naselli, Membro Consigliere.

## SEZIONE VENETO ORIENTALE E VENEZIA GIULIA

A cura della Sezione del Veneto Orientale e della Venezia Giulia della A. I. B., la Editrice « Moderna » di Trieste pubblica una collana di opuscoli di varia bibliografia intitolata « Sollecitazioni ». Ha aperto la serie il nostro Presidente con uno scritto su « L'Associazione Italiana per le Biblioteche. Origini, realizzazioni, propositi ». Aristide Calderini, nel fare la storia della nostra Associazione, ne mette in luce gli alti fini di quest'opuscolo che, come è stato affermato autorevolmente (v. Nella Vichi Santovito « Per Taormina... si parte ! » in « Almanacco dei bibliotecari italiani », 1958 « colma una lacuna », « Itinerario jugoslavo fra libri e biblioteche » è il suggestivo titolo del secondo opuscolo in cui Guido Manzini, Direttore della Governativa di Gorizia, dà conto di un suo recente viaggio di studio in Jugoslavia. Un quotidiano di Lubiana (« Slovenski Porocevlec », 29 - XII - 1957) ha scritto : « La vivace descrizione di questo viaggio attraverso le biblioteche jugoslave, resa in modo agile, è la prima del genere apparsa in lingua straniera ». La storia del primo anno di vita della giovanissima Biblioteca del Popolo di Trieste risulta dal diario personalissimo di Giovanni Bruggeri, bibliotecario malgré lui, pub-

blicato nello opuscolo n. 3. Renato Papò, realizzatore della bella biblioteca triestina, ha dettato una calda prefazione a « Nasce una biblioteca », singolare documento dei nostri tempi. Infine il quarto opuscolo contiene una traduzione di due distinti saggi di Werner Schulz della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe, dedicati alle « Biblioteche studentesche americane e germaniche ». E' specialmente dedicato a quanti si interessano al nostro problema universitario.

Saranno prossimamente pubblicati due altri opuscoli; l'editore bolognese Carlo Alberto Cappelli esaminerà in uno le prospettive future del libro italiano e nell'altro Anna Dotto, della Nazionale di Palermo, farà il punto sui bibliobus siciliani.

Sono in preparazione altri opuscoli contenenti contributi inediti di Giovanni Bellini, Direttore della Comunale di Milano, Daniele Baltrami, Direttore dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, e Renato Papò, Soprintendente bibliografico del Veneto orientale e della Venezia Giulia.

Nei prossimi mesi usciranno anche le traduzioni scritte di Olivia Faulkner della Library of Congress di Tokio, G. Flint Purdy, Direttore della General Library della Wayne University, Tokujiro Kanamori, Direttore della Biblioteca della Dieta Nazionale di Tokio, Anne V. Marinelli della Woman Texas University, Margaret E. Monroe della Library Science School della Rutgers University, Kalikst Moravski delle Università di Lublino e Poznan, Adriana Ramelli, Direttrice della Biblioteca Cantonale di Lugano, e di Mirko Rupel, Direttore della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Lubiana.

## NECROLOGIO

### CAMILLO SCACCIA SCARAFONI

Con profondo cordoglio apprendiamo la morte del Prof. Camillo Scaccia Scarafoni avvenuta il 7 dicembre u. s.

Rimandiamo la Sua commemorazione al prossimo Bollettino per mancanza di spazio.

## LIBRI PER BIBLIOTECARI

**Giovanni Cecchini** — *Le biblioteche pubbliche degli Enti Locali*. Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1957, in 8°, pp. 161 — Sussidi eruditi 12.

Il C. raccoglie per la prima volta, in un quadro ordinato geograficamente ed illustrato da una chiara introduzione, le notizie storiche, la bibliografia ed i dati relativi al carattere, alla consistenza ed ai servizi delle biblioteche dei Comuni, delle Province, delle Opere Pie e di quelle biblioteche che, sebbene siano proprietà di Accademie, vivono con sussidi del Comune in una posizione giuridica non definita.

Più che in altre pubblicazioni del genere, dove pur sono comprese le biblioteche trattate dal C., le brevi informazioni storiche che in questo volume si collegano e compongono spontaneamente, attraverso l'ordine geografico, in aspetti e fisionomie ben delineati, documentano in modo vivo gli interessi eruditi, le correnti di pensiero e gli ideali umanitari che hanno animato la vita della provincia italiana nel lungo periodo che dal secolo XVIII giunge alle prima guerra mondiale. Ma questo appartiene al passato, valido ancora per quegli ammaesramenti di cui è sempre generosa la storia anche nel campo delle biblioteche.

Alle biblioteche degli Enti Locali, molto importanti come numero e come consistenza bibliografica, spettano oggi dei compiti ai quali corrisponde un complesso di problemi sui quali è necessario richiamare ripetutamente l'attenzione. Queste biblioteche sono in Italia circa 300 e, secondo quanto risulta dalle statistiche, il loro patrimonio librario rispetto alla consistenza delle Biblioteche Governative nel 1949, è circa pari per quanto riguarda gli stampati e superiore di 80.000 unità in cifra tonda nei confronti dei manoscritti. Però non è questo che ha la maggiore importanza. Rispetto al numero degli abitanti serviti soltanto dalle Biblioteche Governative (4.000.000 circa secondo i dati del 1951) ed al numero degli abitanti dei centri serviti da una Biblioteca Governativa e da una Comunale (circa 4.500.000), risulta dal volume del C. che in 240 città e cittadine esiste soltanto una biblioteca di Ente Locale per un complesso di circa 7.000.000 di abitanti.

Non indugiamo sulla constatazione che soltanto meno di un terzo della popolazione italiana è servita, bene o male, da una biblioteca, e teniamo presente che, con una graduazione connessa con l'entità dei loro fondi librari, con l'importanza e la vita intellettuale delle città in cui hanno sede, con la estensione del territorio di cui è centro storico o amministrativo la città stessa, i compiti delle biblioteche degli Enti Locali sono essenzialmente due: con-

servare ed aggiornare il materiale d'informazione erudita locale e regionale e, soprattutto, rispondere con l'acquisto di materiale librario moderno opportunamente scelto, con l'efficienza dei servizi di lettura e di prestito, alle esigenze di un pubblico fornito di una preparazione di medio livello.

Come assolvono queste funzioni le biblioteche pubbliche degli Enti Locali? Alla domanda risponde il C. nell'introduzione al volume, con informazioni sicure attinte al materiale raccolto dal Comitato permanente d'intesa fra bibliotecari degli Enti Locali. Se, egli dice, nelle grande varietà di ordinamento e di funzionalità che presentano queste istituzioni ci sono delle eccezioni ottime costituite per lo più dalle maggiori Biblioteche Comunali, sono da lamentare nella maggior parte dei casi deficienze penose riferibili (p. 13) *alle sedi, per lo più vecchie, anguste e male adattate; al personale, numericamente insufficiente e in gran parte munito di scarsa preparazione tecnica e professionale; alla dotazione finanziaria per l'incremento e l'aggiornamento delle collezioni bibliografiche, quasi generalmente inadeguata alle più strette necessità di progresso.*

Per rimuovere le cause di questo disagio che si possono ricondurre in ultima analisi ai tratti giuridico-amministrativi sui quali si basano attualmente rapporti fra biblioteche e gli Enti proprietari, il C. propone con appropriate motivazioni tre mezzi:

a) l'attuazione della legge 24 aprile 1941 n° 393, la quale mira a provvedere alla riorganizzazione delle biblioteche Comunali e Provinciali nei capoluoghi di provincia che non sono forniti di biblioteca Governativa;

b) l'inserimento dei postulati necessari al buon funzionamento delle altre biblioteche degli Enti Locali nel testo della nuova legge comunale e provinciale, e, se questo non si riuscisse ad ottenerlo, *il promuovere una legge che disciplini adeguatamente l'ordinamento ed il funzionamento delle biblioteche pubbliche degli Enti Locali, le quali, pur conservando i caratteri della propria individualità e della propria autonomia, dovrebbero adeguarsi ad una desiderabile e conveniente uniformità per ciò che riguarda il reclutamento, i requisiti e la carriera del personale, i criteri bibliotecari dell'ordinamento e del funzionamento* (p. 20);

c) la predisposizione e l'attuazione di un programma di coordinamento son solo fra le biblioteche degli Enti Locali, ma fra queste e le Governative.

Alle proposte del C. non vi può essere che completa adesione così come lo dimostrano, per quanto riguarda il primo punto, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche che da tempo opera in questo senso con risultati concreti, anche se limitati alla parziale progressiva applicazione della Legge 24 aprile 1941 nella forma del consorzio Comune - Provincia e, per quanto riguarda il secondo punto, il tema trattato in un'apposita relazione all'XI Congresso della A. I. B.. La terza proposta, sviluppata dal C. nello stesso Congresso, è quella che impegnando più direttamente i bibliotecari sul piano tecnico, offre le maggiori possibilità di una sollecita, anche se graduale, realizzazione.

Il precetto ideale da tenere costantemente presente è senza dubbio quello di assegnare una precisa funzione a ciascuna biblioteca pubblica compresa entro una circoscrizione geografico-amministrativa quale, ad esempio, la provincia. Ricollegando poi ogni istituto da provincia a provincia nella regione e da regione a regione nello Stato, si conseguirebbe il sistema perfetto della pubblica lettura. Ma poichè la situazione bibliotecaria del nostro Paese è estremamente varia e le trasformazioni sono lente e difficili, è necessario procedere empiricamente cercando l'intesa nell'ambito della provincia, quando questa sia progredita e dotata, o impostando fin dall'inizio il coordinamento sul piano regionale quando le biblioteche della circoscrizione provinciale siano poche o non efficienti.

Il coordinamento delle biblioteche degli Enti Locali fra loro e con le Governative può avvenire in più forme delle quali è da prendere per prima in considerazione quella che riguarda gli acquisti del materiale librario più costoso ed importante, compresi gli abbonamenti alle riviste italiane e straniere, e la circolazione di questo materiale attraverso il prestito. I mezzi che si possono consigliare per raggiungere questo primo obiettivo sono un programma comune, ben meditato e discusso, che tenga conto nella scelta del nuovo materiale librario di quella varietà di condizioni dianzi accennata e la costituzione, grazie alla scheda a stampa di modesto costo, quale sarà quella diffusa prossimamente dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di cataloghi collettivi provinciali o regionali (secondo i casi) del materiale moderno che sarà acquistato a partire, ad esempio, dal 1° gennaio 1958 dalle biblioteche della circoscrizione.

Il catalogo collettivo messo a disposizione del pubblico in una o più biblioteche, oltre a servire ai fini indicati, costituisce un invito ed una sollecitazione alla lettura forse altrettanto persuasivi degli altri mezzi di propaganda.

La proposta del C. in tema di coordinamento comporta evidentemente per i Soprintendenti bibliografici il compito di rilevare tutti gli elementi utili a formare dei programmi aderenti alle situazioni delle singole circoscrizioni ed indica come da essi debbano provenire lo stimolo e l'azione per la realizzazione di queste nuove intese.

A. S. R.

*Libraries for research and industry ; planning and equipment.* Edited by Margaret P. Hilligan. A project of the Science-Technology Division. New York, Special Libraries Association, [1955], 58 p. (Special Libraries Association Monograph no. 1).

Il materiale di questa pubblicazione, sia per quanto riguarda il testo che l'iconografia, deriva dai lavori svolti durante il 44° convegno annuale tenuto

nel 1954 dalla Special Libraries Association : in tale convegno, infatti, non solo furono discusse questioni relative alla sistemazione delle biblioteche speciali, ma vennero esposte, a titolo esemplificativo, piante e fotografie di trentadue biblioteche aderenti alla SLA.

Questo materiale, debitamente scelto e rimaneggiato, è stato raccolto nella presente monografia, nella quale gli articoli sono opera di funzionari di biblioteche tecniche e industriali statunitensi e la notevole parte illustrativa riguarda biblioteche o presenta attrezzature di ditte dello stesso Paese : essa si rivela dunque un'opera fundamentalmente americana per concetti e per modernità. Si renderà tuttavia utile anche nelle nostre biblioteche, dalle caratteristiche e dalle condizioni così diverse, perché — a prescindere da un naturale interesse di conoscenza — la sua consultazione potrà suggerire sistemi e metodi per risolvere qualche singolo problema oppure insegnare ad « espandersi entro aree circoscritte ».

Gli articoli riguardano logicamente vari aspetti dell'impianto di una biblioteca e del pieno sfruttamento dello spazio ; essi sono completati da una bibliografia scelta di 83 segnalazioni aggiornata al 1954.

M. P. CAROSELLA

**Pagliaini** Arrigo Plinio — *Catalogo generale della libreria italiana*. Quarto supplemento dal 1931 al 1940. Pubblicato sotto gli auspici dell'Associazione Italiana Editori, Milano, SABE, [1956-].

Di particolare interesse per bibliotecari e studiosi è la ripresa, dopo tanti anni, della pubblicazione del « Pagliaini », resa possibile perché a Genova, presso il vecchio Arrigo Plinio Pagliaini, figlio del benemerito Attilio che circa 60 anni fa iniziò l'opera, era già pronto per la stampa lo schedario-autori relativo al decennio 1931-40. Grazie all'iniziativa del Comitato bibliografico italiano, ricostituitosi tre anni or sono presso il Ministero della P. I. sotto la presidenza del dott. Arcamone, e con l'aiuto finanziario del Ministero stesso, la SABE si è assunta l'incarico della pubblicazione del 4° Supplemento e si propone, prevedendola nel suo statuto, la continuazione dell'opera.

Noto e diffuso anche all'estero, frutto di un meticoloso lavoro di ricerca e di scelta in cataloghi di biblioteche, in bibliografie, in cataloghi editoriali e perfino in schedari di librai, il « Pagliaini » giunge a registrare molte pubblicazioni (p. es. : estratti, opere in lingua italiana pubblicate all'estero ecc.) difficilmente accessibili. Si tratta quindi di uno strumento bibliografico di grande utilità e, non prevedendo la nostra più autorevole bibliografia nazionale corrente il Bollettino della Biblioteca Nazionale di Firenze, volumi cumulativi, di agile consultazione.

Il catalogo esce regolarmente a fascicoli giunti, finora alla lettera *M*.



Il metodo di schedatura e il criterio di ordinamento alfabetico seguiti dal Pagliaini non sono stati modificati; una revisione in tal senso avrebbe infatti imposto un ulteriore ritardo e una notevole spesa. E' previsto tuttavia che per l'avvenire vengano osservate le comuni norme di catalogazione, perché è ben noto quanta influenza eserciti un tale consultatissimo repertorio sulla normalizzazione della pratica di schedatura e, vorremmo aggiungere, sulla correttezza delle citazioni.

F. BALBONI

**Carini Dainotti** Virginia — *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*. Vol. I. Firenze, L. S. Olschki, 1956, pp. XI, 208, tavv. 8. (Collana di monografie delle biblioteche d'Italia, II).

L'opera, che con un secondo volume di prossima pubblicazione costituirà una monografia di vasto ed approfondito impegno, è la prima monografia storica sul nostro maggiore istituto bibliografico, non esistendo finora che poche pubblicazioni di carattere statistico od occasionale con notizie insufficienti e frammentarie.

Di formazione recente, se paragonata ad altre biblioteche italiane, e quindi priva di una ricca eredità di memorie storiche e culturali, la Biblioteca Nazionale di Roma trae la sua importanza storica dall'essere nata da esigenze vive, oltre che nel campo culturale, anche nel campo politico. Il nascere e la lenta faticosa realizzazione dell'idea di una Biblioteca nazionale in Roma capitale, i problemi che questa realizzazione trascinò ed agitò, le enormi difficoltà e le situazioni assai precarie in cui il nuovo istituto e i funzionari ad esso preposti si trovarono nei primi anni, l'Autrice ha ampiamente illustrato in questo volume attingendo alle fonti dell'Archivio di Stato, della Vittorio Emanuele, degli atti parlamentari, delle polemiche giornalistiche.

La creazione di una grande Biblioteca nazionale apparve a taluni uomini di governo necessaria fin dal 1860 ai fini della stabilizzazione di un bilancio povero ed inadeguato; ma queste stesse ragioni furono invece ritenute valide per decretarne la inutilità dalla Commissione che nel 1869 fu incaricata di studiare la situazione delle biblioteche italiane e di proporre una riforma. Non fu certamente estraneo alla decisione negativa della Commissione il peso ancora notevole che la tradizione culturale dei vecchi stati esercitava. Ma un anno dopo, nel nuovo clima di rinnovamento creatosi con la presa di Roma, il problema delle biblioteche si ripresenta con una urgenza che preme sugli uomini della cultura e della politica. Vale a renderlo attuale la situazione di fermento e di polemica creatasi a Roma nell'ambiente delle biblioteche claustrali, dove la legge subito annunciata, ma che verrà emanata soltanto tre anni dopo [19 giugno 1873], della soppressione delle corporazioni religiose e della devo-

luzione allo Stato italiano dei fondi librari, provoca atteggiamenti di ostili e sorde rappresaglie. A questo periodo è dedicato il secondo capitolo; vi emerge la figura del bibliotecario Enrico Narducci, difensore appassionato di un patrimonio inestimabile, e benemerito propugnatore di una grande biblioteca nazionale di cui elabora egli stesso il piano di realizzazione presentandolo al ministro Correnti già nel 1871. Ma, pur in questa atmosfera calda e ricca di fermenti, non si sarebbe giunti ad una soluzione positiva se l'idea della istituzione in Roma di una biblioteca nazionale non avesse trovato in Ruggero Bonghi il suo coraggioso realizzatore, convinto della necessità di fondare in Roma, già ricca di biblioteche, un istituto moderno «centrale, ove riunire tutte le possibili comodità scientifiche e materiali». E' merito del Bonghi di aver sostenuto un concetto moderno di biblioteca, strumento di cultura vivo e sempre rinnovantesi. Fu questa convinzione che lo portò, in un periodo relativamente breve, dalla presentazione del progetto nel marzo del 1875, alla inaugurazione della Biblioteca nel marzo del 1876: un anno quindi di lavori intensi condotti «con grandissimo ardore e furore».

Di ciò che avvenne dopo, quando il nuovo istituto cominciò a funzionare, ma privo del valido appoggio e della costante cura del suo ideatore, che lasciò pochi mesi dopo il ministero per la caduta della Destra, l'Autrice ha potuto darci un minuzioso resoconto nel capitolo IV, in base alla relazione della Commissione d'inchiesta pubblicata nel 1880, ma soprattutto in base agli atti originali della Commissione, da lei ritrovati nell'archivio della Vittorio Emanuele. Insufficienza di personale d'ordine, incapacità di personale tecnico non specializzato, mancanza di direttive chiare e precise e infine insufficienza assoluta di mezzi fecero in pochi anni della Biblioteca, che il Bonghi aveva sì abbozzata, ma in cui aveva immesso i germi di un rigoglioso sviluppo, un istituto disorganizzato, insufficiente, caotico. Con l'esito dell'inchiesta promossa per appurare le cause e stabilire le responsabilità di questo miserando stato di cose, si chiude questo primo periodo di storia. Dobbiamo alla minuziosità dell'indagine con cui l'opera è stata condotta e alla ricchezza della documentazione la possibilità di ricostruire uno dei momenti più interessanti e più ricchi di insegnamento nella storia delle nostre biblioteche.

BIANCA GULLINI FRASCHETTI

STAMPERIE TIBETANE

Raccogliere libri nel Tibet non è una cosa facile : un vero e proprio mercato librario esiste soltanto a Lhasa, ma sono libri per pellegrini, guide di monasteri, vite di santi, racconti di miracoli. Ogni monastero ha la propria stamperia sicché per raccogliere una biblioteca passabilmente completa occorrerebbe, in teoria, girare per tutti i conventi del Tibet. Le stamperie sono poste sotto la sorveglianza di uno o più monaci ; esse contengono, disposti in apposite scaffalature e divisi per opere e volumi, i blocchi di legno duro su cui sono incise alla rovescia, in nitidi caratteri le pagine del libro. Ad ogni facciata corrisponde naturalmente una matrice. Di solito i conventi sono sprovvisti di carta e perciò è consigliabile portarla con sé, curando che sia spessa e resistente ; quando si trovi in un monastero un'opera importante, si consegna la carta al direttore della stamperia e questi, fattala tagliare in maniera corrispondente alla matrice, provvede alla tiratura delle copie richieste. Il sistema è elementare : si spalma con una spazzola l'inchiostro denso sulla matrice e poi, sulla superficie così inumidita, si adagia il foglio schiacciandolo contro un piccolo compressore : la nitidezza dipende dalla qualità della carta e dalla densità dell'inchiostro che ora si spande ora si coagula, sì da rendere spesso la lettura di un libro cosa molto faticosa e stancante agli occhi. In genere il libro tibetano è stampato su fogli di carta lunga dai venti ai quaranta centimetri ; ogni foglio è scritto sul dritto e sul rovescio in sei o sette righe. Il prezzo per la stampa è di circa dieci *sciocàn* per ogni dieci fogli, cioè circa cinquecento lire per cento pagine. A Lhasa due sono le maggiori stamperie : una nel monastero di Depung e l'altra a Sciocan (*žol k'an*) sotto il Potala. I migliori libri tuttavia e più pregiati si stampano nel Tibet orientale, dove invece di matrici di legno adoperano matrici di rame.

GIUSEPPE TUCCI

« *A Lhasa e oltre* »

(Roma, La Libreria dello Stato, 1950, pp. 97-98).

---

Direttore resp. Prof. ARISTIDE CALDERINI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4417 del 18 gennaio 1955



**Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI**

# LIPS VAGO

*Oltre 600 impianti in opera in Italia. - 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.*

**Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche**

# LIPS VAGO

*Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.*

*Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.*

*Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.*

*SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE  
ASSOLUTA ROBUSTEZZA  
MASSIMA GARANZIA*

**Le scaffalature LIPS VAGO offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche**

# LIPS VAGO

SOCIETA' ITALIANA PER AZIONI

MILANO

STABILIMENTI ED AMMINISTRAZIONE

Via Vallazze, 106 - Tel. 292209 - 293359

FILIALI ED AGENZIE

IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



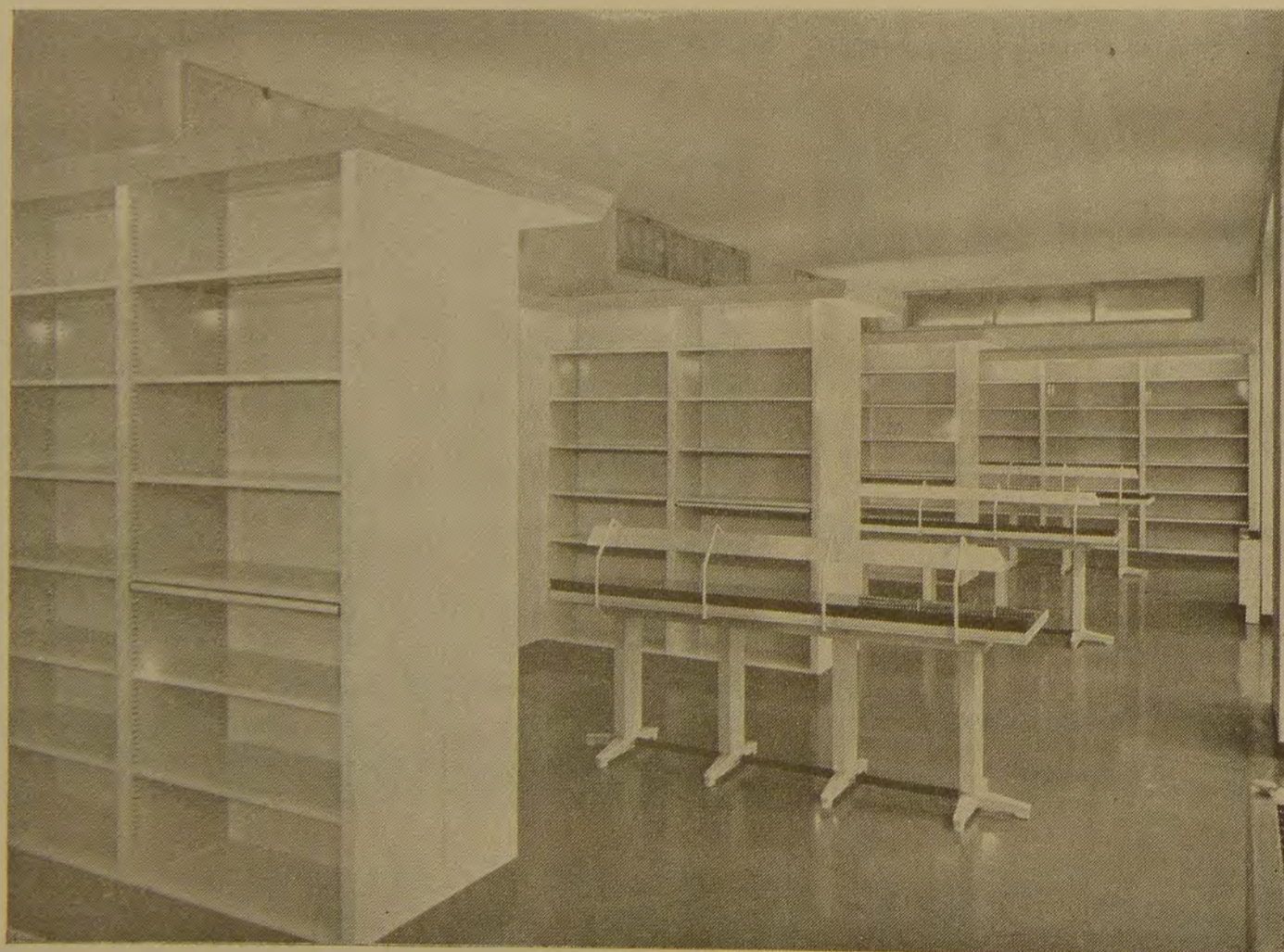
**CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE**

**MOBILI METALLICI PER UFFICI**

OFFICINE **CALLIGARIS**

**UDINE**

VIA F. BARACCA 1 - TEL. 2270



ATTREZZATURE PER ARCHIVI E BIBLIOTECHE  
MOBILI METALLICI



TIP. ITALO-ORIENTALE  
«S. NILO»  
GROTTAFERRATA, (ROMA)